DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 670 485
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.500; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITA': mm: colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Finanziario L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 18 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva i compagni di Pisa che diffonderanno il 2 giugno lo stesso numero di copie domenicali!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 146 | VENERDI' 27 MAGGIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Importanti successi dell'iniziativa di pace dell'Unione Sovietica

Il ristabilimento di buoni rapporti fra l'URSS e la Jugoslavia

ha dichiarato Krusciov all'arrivo a Belgrado

favorisce la causa della pace e del movimento operaio

BELGRADO, 26. — *Al suo arrivo a Belgrado, alla testa della delegazione del governo sovietico, il compagno Krusciov ha pronunciato un discorso di cui diamo una versione fornita dalle agenzie di stampa occidentali:*

Caro compagno Tito e cari compagni dirigenti dello Stato jugoslavo e dell'Unione dei comunisti jugoslavi, a nome del Soviet supremo dell'U.R.S.S. e del governo sovietico, a nome del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica e a nome dei popoli dell'U.R.S.S, noi rivolgiamo fraterni saluti a voi, ai popoli della Jugoslavia e al glorioso popolo di Belgrado.

Noi siamo incaricati di esaminare qui, insieme con i membri della delegazione del governo jugoslavo, il consolidamento e lo sviluppo della amicizia e della collaborazione fra i nostri popoli, considerando che è nostro compito comune la lotta dei nostri due Paesi per la prosperità, per la riduzione della tensione internazionale, per il rafforzamento della pace in generale e della sicurezza dei popoli.

I popoli dei nostri due Paesi sono uniti da legami di lunga fratellanza, amicizia e lotta comune contro un comune nemico. Questa amicizia e questa attiva collaborazione si sono particolarmente rafforzate durante il periodo della lotta contro gli invasori fascisti al tempo della seconda guerra mondiale. In quei difficili anni, i popoli sovietici seguirono con grande simpatia la lotta eroica dei loro fratelli jugoslavi guidati dai comunisti e nutrirono una grande ammirazione per il coraggioso esercito di liberazione nazionale jugoslavo diretto dal maresciallo Tito. I nostri popoli non dimenticheranno mai che sangue comune è stato sparso davanti alla vecchia ed eroica città di Belgrado e che i nostri soldati hanno insieme colpito il nemico e liberato la città dagli invasori fascisti. Noi rivolgemmo un saluto augurale in occasione della creazione della Repubblica popolare federativa jugoslava e ben ricordiamo quegli anni in cui si svilupparono le relazioni tra l'Unione sovietica e la Jugoslavia, fra i nostri Stati e i nostri Partiti.

Tuttavia più tardi le buone relazioni che esistevano tra di noi furono distrutte. Noi deprechiamo sinceramente ciò che è avvenuto e respinziamo tutto ciò che si è accumulato in questo periodo. Per quanto ci riguarda, noi teniamo conto indubbiamente del ruolo di provocazione svolto nelle relazioni fra la Jugoslavia e l'U.R.S.S. dai nemici del popolo Beria, Abakumov e altri che sono stati smascherati. Noi abbiamo esaminato attentamente i documenti sui quali sono basate le gravi accuse e le ingiurie che sono state rivolte contro i dirigenti jugoslavi. I fatti dimostrano che questi documenti erano stati falsificati dai nemici del popolo, agenti degli imperialisti che riuscirono ad infiltrarsi nei ranghi del nostro Partito. Siamo profondamente convinti che il periodo del peggioramento dei nostri rapporti si trova lontano, dietro di noi.

Da parte nostra siamo pronti a fare qualsiasi cosa sia necessaria per eliminare ogni ostacolo che si frapponga sulla strada della completa normalizzazione dei rapporti fra i nostri Stati, del consolidamento dei rapporti amichevoli fra i nostri popoli. Oggi che certi risultati sono stati raggiunti nel campo della normalizzazione dei nostri rapporti, la delegazione sovietica esprime il convincimento che i negoziati futuri condurranno a sviluppare e consolidare la collaborazione politica, economica e culturale fra i nostri popoli. Per una tale collaborazione esistono tutte le condizioni: una amicizia vecchia di secoli fra i popoli dei nostri due Paesi, la gloriosa tradizione del movimento rivoluzionario, la realtà della base economica e gli ideali comuni nella lotta per il progresso e la felicità del popolo lavoratore.

Seguendo gli insegnamenti del fondatore dello Stato sovietico, Vladimiro Ilic Lenin, il governo dell'U.R.S.S. basa i suoi rapporti con gli altri Stati, grandi e piccoli, sui principi della coesistenza pacifica fra gli Stati, della uguaglianza, della non interferenza negli affari interni, del rispetto della sovranità e della indipendenza nazionale, della non aggressione e del riconoscimento della inammissibilità che alcuni Stati si impadroniscano dei territori di altri Stati. Noi speriamo che le relazioni fra i nostri Paesi continueranno a svilupparsi a lungo, sulla base di questi principi, per il bene comune dei nostri Paesi. Questo sarà un nuovo, importante contributo alla causa della riduzione della tensione internazionale, alla causa del mantenimento e del consolidamento della pace in tutto il mondo.

Il desiderio della Jugoslavia di essere indipendente e di mantenere buone relazioni con tutti gli Stati, sia verso Oriente che verso Occidente, incontra la nostra piena comprensione e approvazione. Noi consideriamo che il rafforzamento dell'amicizia e dei legami fra i nostri Paesi costituirà un contributo al miglioramento dei rapporti fra tutti i Paesi, indipendentemente dal loro sistema sociale, e contribuirà al consolidamento della pace in generale.

Il Presidium del Soviet supremo dell'U.R.S.S., il governo dell'Unione sovietica e il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica, hanno deciso di inviare la nostra delegazione per discutere con voi, in modo fraterno, tutti i problemi maturi per essere discussi. In qualità di rappresentanti del Partito comunista dell'Unione sovietica, il Partito creato dal grande Lenin, noi consideriamo desiderabile che anche fra i nostri due Partiti venga ristabilita la fiducia reciproca. I legami più solidi si creano fra quei Paesi nei quali la forza dirigente è rappresentata dai Partiti che basano la loro azione sugli insegnamenti del marxismo-leninismo. I Partiti i quali seguono gli insegnamenti del marxismo, realizzano una completa comprensione reciproca, dal momento che la lotta per gli interessi della classe operaia, dei contadini lavoratori, del popolo lavoratore, costituisce il loro scopo comune. I figli e le figlie di nazioni che hanno versato il loro sangue nella lotta per la vittoria finale del socialismo contro i nemici interni ed esterni, che hanno rovesciato il giogo del capitalismo e hanno conquistato la loro libertà e la loro indipendenza, lungo la nuova strada socialista — i popoli di questi Paesi stanno sviluppando le loro forze in condizioni di vera e solida amicizia.

Noi non faremmo il nostro dovere verso i nostri popoli e verso i lavoratori di tutto il mondo se non facessimo tutto ciò che è possibile per il ristabilimento della reciproca comprensione fra il Partito comunista dell'Unione sovietica e l'Unione dei comunisti jugoslavi, sulla base del marxismo-leninismo. Gli interessi della classe operaia e dei contadini lavoratori dei nostri Paesi e del movimento operaio internazionale e gli obiettivi comuni della lotta per il consolidamento della pace e per il miglior futuro dell'umanità richiedono che i dirigenti dei Partiti comunisti e dei lavoratori stabiliscano relazioni di comprensione reciproca fra i loro Partiti sulla base dei principi del marxismo-leninismo.

Viva una pace stabile fra le nazioni!

Viva la ferma amicizia e la stretta cooperazione fra i popoli dell'Unione sovietica e della Jugoslavia!

Viva i popoli della Jugoslavia!

BELGRADO — Il cordiale incontro fra Krusciov e Tito all'aeroporto (telefoto)

Le entusiastiche accoglienze della popolazione di Belgrado

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO, 26. — *Alle 17 in punto, il primo dei due aerei sovietici che volteggiavano in cielo ha toccato terra all'aeroporto di Belgrado dove era in attesa il presidente Tito, circondato da Kardelj, Rankovic, Pijade e altri membri della delegazione jugoslava, qualche decina di diplomatici e tre o quattrocento giornalisti e fotografi di ogni parte del mondo.*

Quando il primo segretario del Partito comunista della Unione Sovietica, Krusciov, si è affacciato sulla scaletta del bimotore di colore argento, Tito in uniforme di maresciallo gli si è mosso incontro. Lunga e cordiale stretta di mano, mentre Bulganin e Mikoian a loro volta scendevano dalla scaletta dell'aereo. Tito, che aveva lasciato indietro, a qualche diecina di metri, i membri del governo jugoslavo, si è mosso insieme a Krusciov incontro al presidente del Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S., Bulganin, ed al primo vice Presidente Mikoian. Nuova cordiale stretta di mano, che si è poi ripetuta quando, qualche istante più tardi, il secondo aereo sovietico si è arrestato e ne sono usciti Gromiko, Scepilov e gli altri membri della delegazione sovietica. Krusciov, senza cappello, vestito di grigio chiaro, Bulganin, anch'egli vestito di grigio, dall'aspetto assai giovanile, Mikoian, alto, bruno, leggermente pallido, Gromiko, Scepilov e gli altri hanno scambiato qualche parola con Tito in lingua russa, fino a quando, alle prime note dell'inno sovietico suonato dalla fanfara della polizia stradale jugoslava, tutti si sono irrigiditi sull'attenti. Subito dopo, la fanfara ha suonato l'inno nazionale jugoslavo e alla fine Tito ha presentato uno per uno i membri della delegazione jugoslava a Krusciov, Bulganin, Mikoian e agli altri membri della delegazione sovietica.

Lungo tutta la facciata dell'edificio dell'aeroporto, alle spalle dei delegati dei due paesi, garrivano al vento leggero del pomeriggio le bandiere della Repubblica jugoslava e dell'Unione sovietica.

Finite le presentazioni, Krusciov, che aveva Tito alla sua sinistra, si è avvicinato al microfono ed ha letto la sua dichiarazione mentre scattavano diecine di lampi al magnesio. A metà della lettura, alcuni reporter di agenzie hanno tentato di guadagnare la uscita dall'aeroporto, per poter trasmettere in tutto il mondo la parte della dichiarazione di Krusciov che si riferiva ai rapporti tra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito comunista di Jugoslavia; ma la polizia jugoslava li ha bloccati dove si trovavano con modi gentili e fermi al tempo stesso.

Quando Krusciov ha finito di parlare, c'è stata una nuova stretta di mano fra il Primo segretario del Partito comunista dell'U.R.S.S. e Tito. Poi il presidente jugoslavo ha invitato Krusciov a prender posto nella sua automobile e gli si è seduto accanto alla sinistra. Quindi Bulganin ha preso posto nell'automobile di Kardelj e Mikoian in quella di Rankovic. Preceduto da motociclette della guardia di Tito, il corteo delle automobili si è mosso verso l'uscita. Appena fuori dall'aeroporto un lungo e caloroso applauso si è levato dai due lati della strada, dove uomini e donne, vecchi, giovani e ragazze facevano ressa, agitando con le mani piccole bandiere blu rosse e bianche, e piccole bandiere rosse con la falce e il martello. Così lungo tutto il percorso di alcuni chilometri, fino alla residenza del presidente jugoslavo, decine di migliaia di persone hanno applaudito Krusciov e Tito che passavano in automobile scoperta, lentamente. In città la folla è cresciuta, ed a migliaia e migliaia sventolavano le bandiere rosse, piccole e grandi, agitate da migliaia e migliaia di mani. L'esplosione di gioia popolare è stata grande e commovente: testimonianza viva e persuasiva dell'amore profondo dei popoli della Jugoslavia per i popoli della Unione Sovietica.

Già da stamane, del resto, la città di Belgrado era tutta pavesata di bandiere dei due paesi; dalle finestre degli edifici pubblici, dai balconi delle case, appese ai fili tesi tra una finestra e l'altra, migliaia di bandiere dell'URSS e della Jugoslavia sventolavano insieme. Le strade, tuttavia, avevano stamane ancora un aspetto normale. Solo nel pomeriggio quando, verso le 15, ci siamo mossi in automobile per raggiungere l'aeroporto, muniti di uno speciale lasciapassare rilasciato ai giornalisti, abbiamo avvertito un fluire di uomini e di donne verso le strade che sarebbero poi state percorse dal corteo di automobili, con a bordo i membri delle delegazioni sovietica e jugoslava. Mai tutt-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Delegazione parlamentare jugoslava nell'URSS

BELGRADO, 26. — L'Assemblea nazionale jugoslava ha accettato l'invito, rivoltole dal Soviet supremo dell'U.R.S.S., di inviare una delegazione parlamentare nella Unione sovietica.

Mosca indica le condizioni per il successo dell'incontro a 4

Vienna proposta dall'URSS come sede della conferenza

MOSCA, 26. — Il ministro degli Esteri sovietico, Molotov, ha consegnato oggi ai rappresentanti diplomatici delle tre Potenze occidentali a Mosca, tre note distinte, in risposta a quelle inoltrate dai governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti al governo sovietico, a proposito di una conferenza dei capi di governo delle quattro Potenze.

Le note sovietiche dicono, secondo una versione che ne fornisce l'agenzia *A. P.*:

« Il governo sovietico assume un atteggiamento positivo nei riguardi di una conferenza dei capi di governo, in vista del fatto che la conferenza dovrebbe contribuire a una distensione internazionale e a rafforzare la reciproca fiducia tra gli Stati.

« Un incontro di eminenti statisti potrebbe contribuire a creare le condizioni che sono essenziali per la soluzione dei più importanti problemi internazionali, purchè ve ne sia un autentico desiderio da parte di tutte le potenze interessate.

« Il governo sovietico accetta la proposta della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, a proposito della prossima convocazione di una conferenza di capi di governo delle quattro potenze, con la partecipazione dei ministri degli esteri.

« Il governo sovietico non può comunque trascurare certe dichiarazioni fatte da personalità americane in merito alla conferenza. Tali dichiarazioni rivelavano che il governo degli Stati Uniti è favorevole alla conferenza, ma vorrebbe parteciparvi basandosi su "posizioni di forza", adottando una politica che riflette il desiderio di esercitare sulla conferenza inammissibili pressioni. Tutto ciò viene fatto nonostante la vanità di simili tentativi compiuti in passato.

« Queste personalità americane si sono spinte sino a far dichiarazioni sulla necessità di ingerenze negli affari interni di altri Stati, lanciando attacchi di varia natura contro le democrazie popolari che difendono la libertà e l'indipendenza dei loro popoli.

« E' ben chiaro che simili tentativi di ingerenza, negli affari interni di altri paesi, incompatibili con lo statuto delle Nazioni Unite, devono essere respinti. Essi rivelano i piani aggressivi di certi ambienti, i quali mirano ad intensificare ulteriormente la corsa al riarmo, ad aggravare la guerra fredda e ad aumentare la tensione internazionale.

« Simili dichiarazioni possono essere considerate soltanto come un tentativo di screditare l'idea di convocare la conferenza delle quattro potenze.

« Il governo degli Stati Uniti aveva proposto che venisse organizzato un incontro di capi di governo per discutere i più importanti problemi, e presenta ora piani, i quali condannerebbero la stessa conferenza al fallimento.

« V'è soltanto una spiegazione a questo atteggiamento, e cioè che il governo degli

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Malik a Mosca per consultazioni

LONDRA, 26. — Un portavoce dell'ambasciata sovietica a Londra ha reso noto che l'ambasciatore Jacob Malik è partito in volo la notte scorsa da Londra alla volta di Mosca, per consultazioni.

Il governo oppone irresponsabili minacce alle richieste dei professori e dei parastatali

Sprezzante comunicato del Consiglio dei ministri – Nessuna rivendicazione accolta – Accuse ai sindacati, ricatti agli scioperanti – Annunci di misure eccezionali – Il governo isolato dall'opinione pubblica

Il governo Scelba-Saragat, attraverso deliberazioni del Consiglio dei Ministri riunito al Viminale in seduta straordinaria, ha drasticamente rifiutato di accogliere anche in minima parte le richieste avanzate dai 77 mila professori e presidi della scuola media nazionale e dai 60 mila lavoratori degli Enti parastatali. Il Consiglio dei Ministri, con adesione incondizionata dei socialdemocratici e dei liberali che vi hanno partecipato, ha inoltre assunto un atteggiamento di provocazione aperta contro tali categorie, formulando minacce in violazione delle elementari libertà democratiche e costituzionali, preannunciando misure di emergenza, ponendosi contro la generalità dei sindacati, le sollecitazioni del Parlamento, l'intiera opinione pubblica, che sostiene e sosterrà con nuovo slancio lo sciopero in atto dei parastatali e quello preannunciato dei professori e presidi.

Il comunicato diramato dal Consiglio dei Ministri, dopo una elaborazione durata quattro ore, espone inizialmente le posizioni del governo, senza modificare di una virgola le decisioni negative già prese dal ministro clericale Ermini e dal ministro clericale Gava. Il comunicato ripete la generica promessa di applicare integralmente, con decorrenza dal primo luglio del 1956, l'art. 7 della legge delega, nello spirito dell'ordine del giorno Franceschini approvato dal Parlamento, secondo cui il governo è tenuto a migliorare sostanzialmente le attuali retribuzioni degli insegnanti, in adeguato rapporto con la funzione culturale e sociale del corpo insegnante. Il comunicato consiliare non va oltre tale promessa: e subito dopo averla formulata, conferma l'inganno che essa cela.

Il comunicato ritiene infatti *inaccettabile* la richiesta degli insegnanti, tendente ad ottenere che il governo fissi fin d'ora i minimi del futuro stipendio degli statali nella misura di 72 mila lire. Il comunicato afferma che tale richiesta dei professori è « *in irriducibile* contrasto con quanto stabilisce la legge di delega, non essendo ammissibile che il governo fissi fin d'ora gli stipendi minimi da applicarsi per le varie categorie insegnanti con decorrenza 1956, mentre la legge esige la formazione di una tabella unica di classificazione delle retribuzioni di tutto il personale statale, che non potrà stabilirsi prima del dicembre prossimo ».

Incomprensione

Analogamente, il comunicato respinge la seconda richiesta degli insegnanti che, accettando con grave sacrificio di rinviare la decorrenza dei nuovi stipendi al 1956, si sono limitati a sollecitare una indennità di studio immediata in misura oscillante intorno alle 10 mila lire mensili. In proposito, il comunicato afferma che « *non può in alcun modo consentirsi,* per il periodo 1. luglio 1955-1. luglio 1956, la concessione di una nuova indennità speciale, mentre la legge di delega tende non già alla creazione di nuove indennità ma alla soppressione, attraverso il conglobamento, di quelle esistenti »!

« Il Consiglio dei Ministri — prosegue il comunicato — ha pertanto rilevato che lo sciopero dei professori *manca di qualsiasi giustificazione,* non potendosi imputare al governo alcun inadempimento dei doveri impostigli dalla legge delega ». Il comunicato accusa professori e presidi di volere, attraverso « una pressione sull'opinione pubblica in un momento così delicato come quello degli scrutini », ottenere una « inammissibile anticipazione dei miglioramenti che il Parlamento ha voluto assicurare a tutti gli statali solo a partire dal luglio 1956 », e li accusa pertanto di agire non contro una inesistente incomprensione del governo ma contro il Parlamento. Il Consiglio dei Ministri si rivolge pertanto al « senso di responsabilità » dei professori perchè recedano dallo sciopero, e accusa i dirigenti sindacali dei professori di aver deciso lo sciopero « *senza portare a conoscenza degli interessati le precise assicurazioni avute dal governo e senza procedere alla loro diretta consultazione* ».

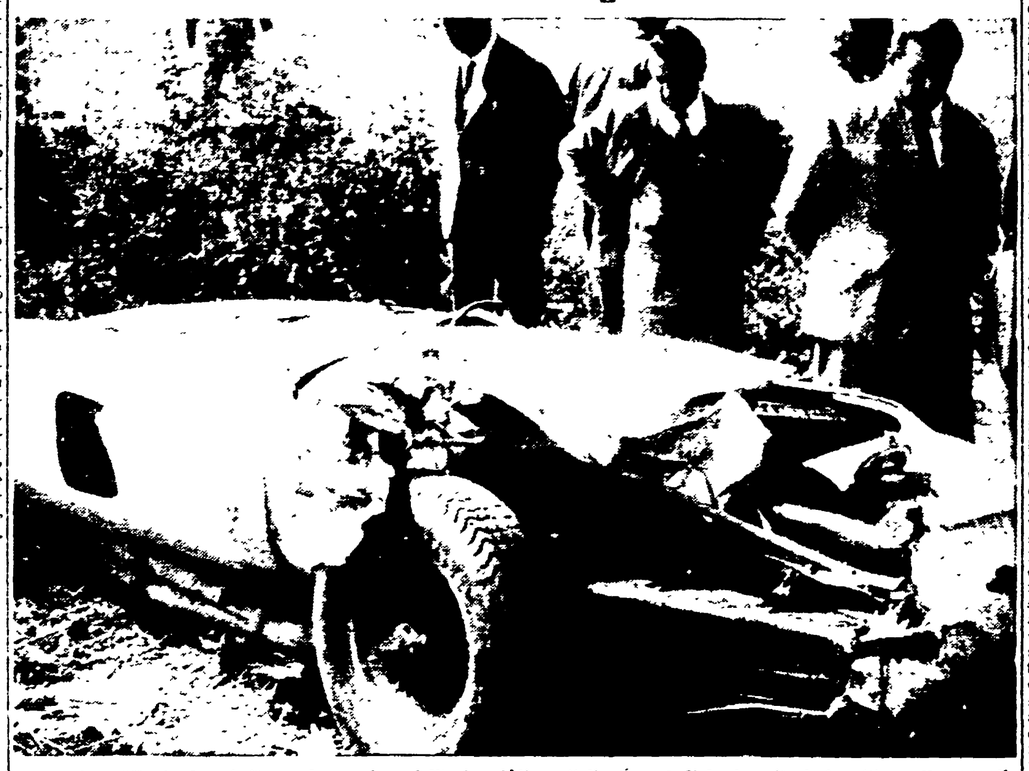
Il comunicato conclude quindi con le minacce, affermando che il governo, mentre si è riservato di « *adottare in un secondo tempo le ulteriori misure necessarie* », « *ha intanto incaricato il ministro della P.I. di adottare tutte le misure necessarie per assicurare l'attività dei professori che non intendano partecipare allo sciopero; e, occorrendo, per la temporanea sostituzione nelle loro funzioni dei presidi e capi di istituto che, aderendo allo sciopero, rendessero impossibile il regolare svolgimento della vita della scuola* ».

E' un comunicato, come si vede, che sprizza iattanza fascista da tutti i pori. Con esso, il governo Scelba-Saragat non si limita ad opporre il più totale e irresponsabile rifiuto alle richieste degli insegnanti, ma perde la testa e manifesta pienamente il disprezzo che esso nutre per gli insegnanti e la scuola nazionale, per i loro diritti democratici e la loro stessa dignità. Basterebbero le decisioni prese ieri dal Consiglio dei Ministri, e il loro tono, a dimostrare fino a qual punto sia giustificata la lotta dei professori per la rivendicazione della dignità della scuola al di là delle stesse sacrosante rivendicazioni

Alla Camera

Ieri stesso, a sostegno della lotta dei professori, si erano espressi decisamente nell'aula della Camera esponenti di tutti i gruppi, sollecitando la discussione delle interpellanze presentate in proposito e invitando il governo a rispettare i voti del Parlamento: in tal senso si sono espressi il compagno Lozza, il compagno socialista Mazzali, l'onorevole De Totto a nome delle destre: solo i democristiani Gui e Franceschini hanno tenuto un atteggiamento equivoco, affermando di riconoscere « serie e fondate » le promesse del governo, assicurando che essi « vigileranno » per l'attuazione di queste promesse, rivolgendo un appello all'accordo. E tuttavia, anche Gui e Franceschini sono stati ben lontani dal tono ricattatorio e sprezzante del Consiglio dei Ministri, e si sono detti *solidali* con le aspirazioni degli insegnanti, che il governo nella pratica rinnega. Ci si chiedeva ieri negli ambienti politici: è di accordo la direzione della d.c. con la posizione del governo? E con che faccia i socialdemocratici restano nel governo, quando fino a ieri sulla

Ascari è morto sulla pista di Monza



MONZA — Alberto Ascari, il grande campione dell'automobilismo italiano e mondiale, è perito ieri mattina sulla pista di Monza mentre provava una nuova macchina. Come si ricorderà Ascari, il cui padre fu anche un grandissimo pilota e morì in un incidente, aveva evitato per puro caso la morte domenica scorsa a Montecarlo, quando uscì di strada e finì in mare con la macchina. Nella telefoto: l'auto di Ascari fracassata ai bordi della pista di Monza

(In III pagina i nostri servizi sul mortale incidente e sul campione scomparso)

In vantaggio i conservatori nelle elezioni britanniche

LONDRA, 27 (ore 3,30 del mattino). — Sulla base dei risultati relativi a 350 seggi, la ripartizione dei voti è la seguente:

CONSERVATORI	voti	7.466.641
LABORISTI	»	7.167.500
LIBERALI	»	312.208
COMUNISTI	»	19.847
altri	»	70.822

Per quanto riguarda i seggi, dopo l'annuncio di 352 risultati, la situazione è la seguente:

Conservatori 173 (guadagnati 15); Laboristi 177 (perduti 13); Liberali 2; Laboristi irlandesi 0 (perduto 1).

In ottava pagina leggete il servizio del nostro corrispondente da Londra.